

Prima tappa – FVS settembre 2019

Introduzione

(Morena Sacchi)

Il filosofo francese Michel De Certeau definiva il cristiano «l'uomo del faccia a faccia», uomo della relazione, uomo la cui spiritualità è fatta di volti da incontrare.

Invito di Papa Francesco a stare nel bisogno delle persone: «In forza dell'amore di Dio ... siete capaci di vicinanza, tanto vicini da toccare la carne dell'altro ... con quella tenerezza».

Il corpo e i sensi sono lo strumento privilegiato per relazionarci con Dio e gli altri uomini. Papa Francesco insiste quotidianamente sull'essere fraternità ... che si esprime attraverso la «prossimità».

In ascolto della Parola

Vedere - «Gesù la vide ...»: lo sguardo che libera (Lc 13, 10-17)

(Elena Bosetti)

E' il terzo racconto di guarigione che troviamo in Luca.

Ambientato di sabato all'interno della sinagoga.

Donna prigioniera da 18 anni (simbolico numero di pienezza: 3x6), soffre e pazienta da lungo tempo.

Ha mantenuto la fede e la fiducia nel Signore della vita.

Gesù vede e ha pietà; vede e chiama a sé.

Gesù vuole slegarla, liberarla.

Gesù libera «questa figlia di Abramo» (questo titolo nell'AT è riferito solo agli uomini) proprio nel giorno di sabato in modo che possa glorificare Dio come conviene in ogni tempo.

Gesù rivela il pathos di Dio per l'umanità sofferente.

Fondamentale la gratuita iniziativa divina che è resa possibile dalla libera scelta dell'uomo o della donna che in questo caso cammina con fede, umiltà e amore.

Nei primi 3 racconti di guarigione che troviamo in Luca, la guarigione è:

1. Sollecitata dai familiari, nel caso della suocera di Pietro;
2. A seguito di iniziativa della stessa malata, nel caso dell'emorroissa;

3. Provocata dalla presenza stessa della malata, che non grida e per la quale nessuno intercede, grido vivente che raggiunge Gesù e si muove a compassione.

A volte la guarigione è offerta gratuita dell'amore divino ma è significativo che la donna, nonostante la sua condizione, si trovasse in sinagoga.

Con Francesco e Chiara

Gesti per superare la vergogna dei propri bisogni: una cena di notte e insieme a rubare l'uva (FF 1572) – Misericordia, non sacrificio
(Pietro Maranesi)

I gesti manifestano e concretizzano i sentimenti e questi divengono visibili nei gesti.

I sentimenti sono suscitati dall'incontro con gli eventi, i gesti rappresentano la risposta ad essi.

Francesco è un uomo che si accorge dei bisogni del suo fratello, è un uomo animato dal sentimento di compassione, cioè dalla misericordia.

In Francesco la compassione costituiva la capacità di guardare al di là delle forme per giungere alla verità dell'altro, scoprendone le fragilità e i bisogni.

Francesco era preoccupato della vita reale dei suoi fratelli e provando compassione si adoperava per aiutarli nel loro stato di bisogno.

Dai sentimenti nasce così l'intelligenza di una soluzione e il coraggio del gesto concreto per attuarla.

Francesco era in grado di "rischiare" la propria "santità", pur di essere a fianco del suo fratello del quale assumeva su di sé i bisogni, per la compassione che provava verso le sofferenze del fratello stesso.

Il gesto di Francesco tocca il fratello e lo libera da una tristezza che nasceva non solo dalla sua sofferenza fisica ma anche da una ferrea fedeltà ai grandi ideali piena di doveri e poco di misericordia. Da Francesco stava imparando la tenerezza con se stesso, stava abbandonando l'illusione di essere eroe, senza vergognarsi di essere uomo.

Dopo questa esperienza, quel frate superò la sua tentazione di perfezione assoluta e divenne educatore di compassione tra i suoi fratelli.

Il gesto di vicinanza di Francesco lo aiutò a cambiare regalandogli la tenerezza del cuore.

La Chiesa insegna

Incontro come paternità - I gesti di Giovanni XXIII – Un fratello diventato Padre
(Francesco Armenti)

Papa Giovanni cercò l'incontro dell'amore aprendo il suo cuore ai fratelli.

Il Papa che crede di essere padre, mostra una Chiesa vicina alla gente, capace di creare ponti e di guardare a "quel che unisce", capace di accarezzare i piccoli.

Il "Papa Buono" mostra una bontà radicata nella giustizia, una paternità profetica capace di rivoluzionare mentalità e abitudini arroccate sul potere.

Non ci si improvvisa padri. Lo si diventa lasciandosi amare e amando, facendo esperienza dell'amore di Dio che è padre.

Papa Francesco, sulla stessa linea, ci ricorda: «Le relazioni basate sull'amore fedele, fino alla morte ... si apprendono e si vivono all'interno del nucleo familiare».

Ogni paternità che nasce dall'essere fratelli piuttosto che dalla vocazione matrimoniale, sacerdotale o dalla carità, per essere vera e "divina" deve "rompere le radici umane".

L'unica nostra garanzia su questa terra è il Padre che è nei cieli (FF 597).